

chiaro e completo che fa di Iasos «un osservatorio privilegiato dell'architettura lelelga della Caria costiera». La popolazione dell'entroterra doveva inoltre avere un rapporto non ostile con la città in quella commistione tra la componente locale e quella greca, più volte sottolineata nel corso dei lavori del convegno.

Alla cornice regionale è dedicata l'ultima sessione che vede gli interventi degli studiosi turchi. Prendendo spunto dai rilievi di Iasos con auriga pertinenti ad un tempio arcaico, su cui si è già soffermata Fede Berti in questi atti, Abdulkadir Baran presenta uno studio della diffusione del fregio ionico sui templi arcaici (*Arkaik dönem ion mimarisinde friz Kul-lanımı*), cercando per questo confronti in Caria, ma estendendo la sue considerazioni al tempio di Atena a Smirne, a Didyma e a Efeso: la vastità dei confronti rende i riferimenti piuttosto generici. Selin Önder e Mustafa Sayar (*Foreing judge in Caria*) presentano in maniera generale le fonti riguardanti la pratica di convocare giudici stranieri per dirimere le cause nelle città greche di periodo ellenistico, senza però citare i testi: risulta così solo un rapido inquadramento della questione.

Nelle intenzioni degli organizzatori le sessioni dovevano essere ancora più ricche e approfondite grazie a alcune relazioni presentate al convegno, ma che non figurano negli atti. Alcuni argomenti restano così in sospeso quali i rapporti col mondo minoico di Nicoletta Momigliano (*Iasos and the Minoans*) che l'Autrice ha affrontato come principale autrice in una recente monografia (*Bronze Age Carian Iasos. Structures and Finds from the Area of the Roman Agora – c. 3000-1500 BC –*, «Archaeologica 166», Roma 2012), l'architettura funeraria (Olivier Henry, *The chambre*

tombs in the Karian funerary landscape) e la topografia del castello dell'istmo (Alessandro Viscogliosi, *Considerazioni sull'urbanistica di Iasos alla luce delle ricognizioni nel castello dell'Istmo*); non troviamo la notizia della scoperta nel 2010 della monumentale tomba a camera nel centro di Milas, con sarcofago con scena di caccia, ancora in corso di scavo (Abuzer Kizil, *Milas ve Çevresinde Yeni Arkeolojik Araştırmalar*).

Nelle pagine del volume non c'è spazio neppure per l'ampio e fecondo dibattito, seguito dalle riflessioni conclusive, che ha chiuso in maniera vivace i lavori. Nel testo figurano rilievi accurati e ben leggibili, piante esaustive e utilissime ricostruzioni grafiche, così come i disegni dei molti materiali presentati. La pubblicazione è corredata di numerose tavole, purtroppo in bianco e nero.

Come il convegno non è stato progettato quale bilancio di cinquant'anni di scavo o momento celebrativo di una minuziosa, incessante e attenta attività di ricerca, così gli atti dovevano essere una tappa importante nella conoscenza della storia del sito. Sono stati perciò indagati tanti settori come molteplici classi di materiali, anche se non è stato sempre raggiunto lo scopo di completare lavori avviati concludendo decennali ricerche.

D'altra parte, come scrive l'ambasciatore d'Italia in Turchia nel saluto di apertura, questi atti «... rappresentano un prezioso strumento che riunisce le informazioni e le testimonianze derivanti dall'incessante lavoro di ricerca condotto negli ultimi decenni e un punto di riferimento per le future prospettive d'indagine, scavo e conservazione».

Francesca Curti

KROTON. STUDI E RICERCHE SULLA POLIS ACHEA E IL SUO TERRITORIO

A cura di Roberto Spadea

(«Atti e Memorie della Società Magna Grecia», Quarta Serie V, 2011-2013), G. Bretschneider Editore, Roma 2014, pp. 564, figg. nel testo, tavv. CXXXIX, 16 a colori, 11 pieghevoli. ISBN 978-88-7689-277-6

La trilogia di opere monotematiche degli *Atti e Memorie della Società Magna Grecia* si chiude con la pubblicazione del volume dedicato a Crotone, una raccolta di studi suddivisa in due sezioni principali (topografia e urbanistica; materiali), corredate da una selezione finale di saggi aventi a oggetto temi

diversi. L'opera è il frutto della pluridecennale attività di ricerca, tutela e valorizzazione che il curatore ha dedicato alla città e al suo territorio; gli autori sono per la maggior parte archeologi che negli anni hanno affiancato la Soprintendenza nella conduzione delle attività sul terreno, in un contesto estrema-

mente complesso sotto diversi profili, come più volte sottolineato dallo stesso R. Spadea e come raccontano anche le cronache più recenti.

La prima sezione comprende una serie di contributi incentrati sullo sviluppo diacronico delle aree urbane che ampliano le fondamentali sintesi già proposte dal curatore sull'argomento. I primi due saggi di A. Racheli (pp. 13-66) e G. Verbicaro (pp. 67-120) illustrano l'articolazione dei quartieri rispettivamente meridionale e centrale, raccogliendo organicamente dati in gran parte editi (da ultimo *Crotone tra Caulonia e Locri*, Atti del Convegno Internazionale di Studi a cura di L. Lepore e Paola Turi, Firenze 2010, rispettivamente pp. 227-242 e 243-272); il terzo, a firma di E. Lippolis e R. Stocco (pp. 121-142), è dedicato alla presentazione dei risultati delle nuove indagini condotte nell'area industriale dell'ex Montedison e alla riedizione di un quadro generale basato su quanto già noto da ricerche e studi precedenti.

Dall'insieme di queste analisi traspare con chiarezza la complessità di lettura delle tracce archeologiche di un insediamento pluristratificato che, attraversando fasi di matrice diversa, vive senza soluzione di continuità fino ai giorni nostri in un'alternanza di espansioni, contrazioni e cesure localizzate non sempre puntualizzabili con facilità in termini cronologici e qualitativi. Stimolanti gli elementi di sintesi preliminare sviluppati da E. Lippolis, quasi delle linee guida per la futura ricerca sulla formazione del centro urbano (pp. 133-141). La maggior parte dei settori sondati restituisce infatti materiali greci di fine VIII - inizi VII sec. a.C. che testimoniano un'occupazione estesa, contestuale alla fondazione, dello spazio disponibile tra i rilievi a ovest e il mare a est; il processo di strutturazione della forma urbana continua nel corso del VII sec. a.C. con installazioni di tipo domestico e artigianale (Banca Popolare Cooperativa: lotto A, Isolato 2E; fornace I nell'area del Campo Sportivo) che aumentano e acquisiscono consistenza al volgere del secolo, principalmente nel settore centrale (muro NE dello *stenopos* e Casa VIII, scavo via XXV Aprile; *ambitus* (?) della Casa XII, scavo Ospedale 2006; Officina I, scavo Coop. Prol. Pertusola; nel quartiere meridionale: setti murari z1 e k, scavo Crugliano 1975-via Firenze). Solo tra VI e V sec. a.C. la costruzione dei muri limite degli *stenopoi* nei quartieri meridionale e centrale attesta concretamente l'avvenuta trasposizione sul terreno di un progetto forse concepito nelle sue linee essenziali fin dall'origine della colonia, ma attuato per tappe progressive nel corso del tempo, come accade ad esempio a Selinunte (D. Mertens, *Urbanistica della città*

greca in Selinunte, a cura di S. Tusa, Roma 2010, pp. 98-101). Una conferma razionale al quadro proposto giunge peraltro dal lucido esame dei sistemi di coperture fittili condotto da G. Aversa, che esamina in parallelo la documentazione dal santuario lacino e dalla città (pp. 289-307).

Questi dati spingono, a nostro avviso, a riconsiderare le cronologie tradizionalmente attribuite all'impianto degli assi viari, il più delle volte basate su *argumenta e silentio* costituiti dalla continuità d'uso accertata per i livelli più recenti. Le stratigrafie più antiche risultano infatti indagate in molti casi solo attraverso saggi di limitata estensione, imposti dal contesto moderno, come opportunamente puntualizzano G. Aversa nel volume (p. 291) o altrove M. G. Cimino (*Crotone e la sua storia tra IV e III sec. a.C.*, Atti del Seminario Internazionale a cura di A. Mele, Napoli 1993, p. 40, nota 5 dove, a proposito dei livelli più antichi individuati sotto il battuto stradale si parla coerentemente di "frequentazione"); diversa sembra invece la posizione di G. Verbicaro (p. 105, in part. nota 183). A. Racheli (p. 28, nota 82) segnala inoltre difficoltà logistiche di accesso a documentazione e materiali che suggeriscono ulteriore cautela.

La stessa Autrice mette in risalto l'inusuale impiego, in periodo tardo-arcaico, di blocchi quadrati con *anathyrosis* per le fondazioni dei muri perimetrali delle abitazioni (pp. 32, 36-38). La pratica trova confronto soprattutto in ambito siceliota, a Selinunte e Agrigento. Nella colonia megarese essa è stata spiegata anche in funzione della necessità di fissare sul terreno in maniera definitiva i limiti dei lotti (D. Mertens, *Urbanistica della città greca in Selinunte*, pp. 105-106). Il caso di Crotone potrebbe essere analogo, dato che la griglia urbana definita con il primo impianto si mantiene sostanzialmente inalterata fino agli sconvolgimenti del III sec. a.C. Sembra tuttavia utile rimarcare il fatto che, nel quartiere meridionale, i blocchi *in situ* che hanno una relazione certa con gli assi viari (*stenopoi* a1-2 e h: lotti 2B e 3B, cantiere Banca Popolare Cooperativa; muri a1 e a3 scavo Crugliano 1975-via Firenze; lotto D3, via Tedeschi) sono costantemente posizionati lungo il lato est, con una ricorrenza che non pare casuale. In questo senso l'impiego dell'opera quadrata potrebbe rappresentare un espediente tecnico connesso alla regolarizzazione dei piani di quota dei lotti occidentali individuata nel cantiere della Banca Popolare Cooperativa (A. Racheli, p. 26), provvedimenti entrambi legati alla geomorfologia del terreno che si presenta in lieve pendenza verso mare.

Chiude idealmente la prima parte del volume

l'ampio contributo di A. Ruga incentrato sull'analisi di monumenti e contesti di periodo romano, in parte inediti, relativi all'insediamento sul promontorio di Capo Colonna (pp. 181-272). La comparazione dei dati disponibili per l'area in questione e per quella urbana permette all'Autore di riprendere l'ipotesi, già formulata in passato e oggi verificata attraverso i risultati delle indagini archeologiche, circa la possibilità di localizzare nell'area del Lacinio la colonia dedotta nel 194 a.C. (p. 269). Il centro urbano in questo periodo risulta infatti estremamente contratto, mentre a partire dal I sec. d.C. i documenti indicano una netta ripresa che lo condurrà a riconquistare una posizione di preminenza tra II e III sec. d.C.

La seconda sezione, suddivisa in due parti, ospita studi dedicati in via quasi esclusiva ai metalli (bronzi, monete, oreficerie). A dispetto della monotematicità di fondo, essa si presenta estremamente eterogenea per quanto concerne impostazione e materie specifiche dei singoli saggi. E. Lattanzi presenta un gruppo di bronzetti confluiti dalle collezioni Townley e Payne Knight nelle raccolte del British Museum, per alcuni dei quali documenti d'archivio suggerivano una fabbricazione in ambito crotoniate che l'analisi approfondita della studiosa non permette però di confermare (pp. 311-334). Il saggio di R. Spadea (pp. 335-361) ripropone all'attenzione degli specialisti manufatti ampiamente noti, discussi dallo stesso Autore in tempi recenti: i due *askoi* conformati a sirena provenienti da due centri diversi della Crotoniatide (Kroton e il suo territorio tra VI e V secolo a.C., Atti del Convegno di Studi a cura di R. Spadea e R. Belli Pasqua, Crotona 2005, pp. 35-40) e i frammenti in terracotta di gorgone in corsa dal Lacinio (*Crotona tra Caulonia e Locri*, pp. 185-197). Dall'edificio B dello stesso santuario proviene la protome di grifo, *applique* di calderone bronzeo, sul cui restauro e sulla cui realizzazione si sofferma A. Muleo, in una relazione molto dettagliata sotto il profilo tecnico e metodologico (pp. 363-393). R. Belli Pasqua ricostruisce in maniera circostanziata, attraverso il vaglio filologico di tutti i documenti disponibili, il contesto di appartenenza e la struttura del gruppo bronzeo di Manio Megonio Leone da Strongoli/Petelia (pp. 395-406), mentre F. Cristiano inquadra in dettaglio un gruppo di cinturoni bronzei, sottolineandone, secondo l'interpretazione tradizionale, le funzioni di indicatore di *status* sociale rafforzata dagli elementi iconografici della decorazione figurata (pp. 489-505).

Dal complesso delle analisi citate e di quelle condotte in precedenza sulle classi di materiali di produ-

zione o provenienza locale emerge, specie per i periodi arcaico e classico, lo spiccato dinamismo tanto del cetto artigianale, quanto della stessa committenza crotoniate, il primo impegnato a rielaborare influssi di matrice diversa per la creazione di propri moduli espressivi e rappresentativi, la seconda capace con tutta evidenza di articolare in maniera consapevole le proprie richieste. Eloquente indizio di questo clima vivace sono, d'altro canto, i numerosi impianti artigianali, per ora relativi alla lavorazione dell'argilla (ma non mancano tracce riferibili anche ai metalli), dislocati principalmente nel quartiere centrale e attivi tra VII e III sec. a.C. (G. Verbicaro). Spicca l'assenza, in questo contesto, di un'analisi complessiva delle produzioni artigianali *tout court*, in particolare delle classi ceramiche, per le quali è ancora necessario fare riferimento alle sintesi presentate da C. Sabbione negli anni '80 (da ultimo *Crotona*, Atti del XXIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia di Taranto, Taranto 1984, pp. 243-302), integrate da brevi *excursus* in tempi più recenti (ceramica arcaica: M. R. Luberto in *Crotona tra Caulonia e Locri*, pp. 279-297; ceramica attica dai santuari e dalla necropoli: F. Giudice, E. Giudice, G. Giudice in *Kroton e il suo territorio tra VI e V secolo a.C.*, pp. 81-90; R. Belli Pasqua, R. Spadea in *Ceramica attica da santuari della Grecia, della Ionia e dell'Italia*, Atti del Convegno Internazionale a cura di S. Fortunelli e C. Masseria, Venosa 2009, pp. 507-525; ceramica a figure nere di produzione coloniale: M. Iozzo in *Egraphsen kai Epoiesen. Meletes keramikēs kai eikonographias pros timen tou kathegete M. Tiberiou* a cura di P. Valavanis e E. Manakidou, Thessaloniki 2014, pp. 207-224). Alla categoria di manufatti in questione sono invece frequentemente e inspiegabilmente riservate nel volume trattazioni sommarie o meramente elencative.

Nell'ultima parte della sezione si presentano i due tesoretti di monete e oreficerie restituiti dai sondaggi nell'area del Fondo Gesù, già oggetto di una pubblicazione preliminare (*Il tesoro nascosto. Monete e gioielli di età ellenistica dal "Fondo Gesù" di Crotona*, catalogo della mostra a cura di R. Spadea, Crotona 2006), in questa sede aggiornata e ampliata con importanti considerazioni sulla natura, formazione e composizione dei ripostigli ad opera di E. Arslan e A. Ruga per le monete (rispettivamente pp. 409-458, 459-479) e di R. Spadea per le oreficerie (pp. 481-487).

Meriterebbero infine molto più di un breve cenno conclusivo i contributi della pluritematica sezione finale. In essa rientrano il suggestivo saggio di P. G. Guzzo dedicato alla ricostruzione delle icono-

grafie che decoravano il mantello di Alcistene (pp. 509-17), l'inquadramento di nuove attestazioni epigrafiche dal Lacinio, forse pertinenti a un unico decreto – il primo a oggi noto per l'area in questione – di III sec. a.C. che M. L. Lazzerini illustra con la consueta perizia e la densa analisi di A. Caruso sui *Mouseia* pitagorici in Magna Grecia (pp. 529-553) che, per quanto concerne Crotona, conduce inevitabilmente al problema della localizzazione dell'*agora*, ipotizzata da G. Verbicario in corrispondenza del punto di raccordo tra quartiere meridionale e centrale (pp. 108-109). La questione tuttavia, sulla base degli elementi a oggi disponibili, non può essere considerata un capitolo chiuso.

Di contro a qualche carenza nella cura redazionale dell'opera, specialmente per quel che concerne la bibliografia (mancano o non sono corretti molti scioglimenti delle abbreviazioni nella maggior parte dei contributi e le citazioni bibliografiche non seguono una regola univoca), merita sicuramente un plauso la ricchezza dell'apparato illustrativo che si caratterizza per il consistente numero di tavole, anche a colori, per la cospicua serie di figure che accompagnano i testi e per gli undici pieghevoli contenenti carte archeologiche e planimetrie di dettaglio dei diversi settori analizzati, tutte a colori.

Maria Rosaria Luberto

SACRUM FACERE*

Atti del II Seminario di Archeologia del Sacro, Contaminazioni: forme di contatto, traduzione e mediazione nei sacra del mondo greco e romano (Trieste, 19-20 aprile 2013)

A cura di F. Fontana ed E. Murgia

(«Polymnia. Studi di archeologia» 6), Edizioni Università di Trieste, Trieste 2014, pp. viii, 334. ISBN 978-88-8303-576-0

I caratteri positivi del I Seminario di Archeologia del Sacro (per i cui Atti rimando alla recensione di Elvira Migliario, in corso di stampa nella *Revue Archéologique*) sono presenti anche nel II.

Mi riferisco, da un lato, al livello nazionale e internazionale del convegno, cui hanno contribuito studiosi della Soprintendenza della Lombardia e di varie Università italiane e straniere, dall'altro, alla ricchezza dei suoi risultati scientifici.

Per quanto riguarda questi ultimi, voglio sottolineare di nuovo: la forte apertura verso gli aspetti teorici e metodologici, presente non solo nei saggi introduttivi, ma anche in molte delle relazioni; la molteplicità degli ambiti geografici e culturali presi in considerazione, che vanno dalla Gallia Cisalpina all'Etruria e alla Magna Grecia, dal Norico all'Africa Proconsolare ed alla Cirenaica, da Anfipoli in Tracia a Xanthos in Licia; l'ampiezza dell'arco diacronico, esteso dalla Grecità arcaica all'Impero tardo-antico;

la dimensione pluridisciplinare e, talvolta, interdisciplinare dei lavori, derivante dalla presenza di archeologi classici, storici greci e romani, glottologi, storici delle religioni.

Come negli Atti del I Seminario, anche in quelli del II la definizione dell'argomento è demandata, ma in ordine inverso, a Federica Fontana ed a Sabina Crippa.

Federica Fontana, archeologa classica dell'Università di Trieste e promotrice degli incontri, conferma (pp. 1-17, figg. 1-7) la sua indipendenza di giudizio. A una rinnovata proposta d'intensificare il dialogo tra archeologi e storici delle religioni ed a lucide note sulla categoria di contaminazione, seguono due 'provocazioni' tanto audaci quanto agguerrite: la contestazione di una celticità originaria transalpina sia della dea *Epona* sia del 'tempio gallo-romano', le cui testimonianze più antiche (rispettivamente il calendario di Guidizzolo nell'Alto Mantovano e il san-

* Pubblico, in forma riveduta, la presentazione del volume compresa nei lavori della seconda giornata di *Sacrum facere*, III Seminario di Archeologia del Sacro (Trieste, 4 ottobre 2014).